

**Filippo Secchieri**

Claudio Giunta

*Le «Lezioni americane» 25 anni dopo: una pietra sopra?*

«Belfagor»

LXV, 6, 2010, pp. 649-666

ISSN 2035-7559

L'articolo propone un'ampia disamina dei punti deboli presenti nel libro di Calvino, ovvero delle approssimazioni e delle manchevolezze riscontrate in un progetto ancora *in fieri*, dato alle stampe dopo la morte dell'autore. Dal contributo di Giunta, però, si apprende soprattutto ciò che le *Lezioni americane* non sono e non avrebbero desiderato essere: non una serie di accertamenti filologici, non un trattato di estetica e neppure un esempio raccomandabile di logica comunicativa. Se poi fossero qualcosa, sarebbero nient'altro che un libro sbagliato, poiché «un libro che contiene *molte* inesattezze difficilmente è un buon libro, almeno se pretende di essere un saggio e non una storia di fantasia» (p. 649, corsivo nel testo).

Le valutazioni che da tale impostazione discendono non sembrano distanziarsi granché da quelle di chi si ostina a rimproverare al gatto di non essere un leone, a Milano di non annoverare il Colosseo tra i suoi monumenti. Quel che sfugge a Giunta è precisamente la qualità *letteraria* dell'operazione saggistica qui abbozzata da Calvino, un'evidenza che sorprende sia stata disattesa da un così fiero assertore delle sue virtù prescrittive. Il connessionismo 'selvaggio' e inconcludente nell'immediato, che in più punti suscita la sua disapprovazione, riteniamo sia da ricondurre a questa peculiare declinazione della scrittura saggistica, a un andamento non subordinato a finalità dimostrative o strettamente informative che alla concatenazione logica sostituisce l'accostamento e talvolta l'accumulo analogico, alla neutralità dell'osservazione il percorso di una soggettività. Il buon senso puntualmente interviene, suggerendo di porre «un giusto freno alle fantasticherie» (ma quali criteri adottare per tracciare la linea d'arresto?), dal momento che «tra il vedere quello che non c'è e il non vedere quello che c'è, il peccato meno grave è il secondo» (p. 652).

Per i detrattori di Calvino il divertimento è dunque assicurato: che c'è di meglio che additare le pecche che costellano e inficiano un durevole successo editoriale? La demolizione prosegue imperterrita per molte pagine, via via elencando gli errori concettuali ed interpretativi (come nel caso, peraltro opinabile, del commento all'episodio di Calvalcanti tratto dal *Decameron*, offerto nel capitolo sulla *Leggerezza*), le numerose mende della costruzione argomentativa, le trascuratezze stilistiche e di gusto: «non è solo questione di stile di scrittura: è *kitsch* anche il modo in cui Calvino tratta le cose, i libri; è *kitsch* il suo uso della mitologia classica; ed è *kitsch* l'esotico adoperato come cammeo» (p. 660).

Soltanto in un paio di occasioni l'autore rammenta incidentalmente che le *Lezioni* rimasero allo stato di appunti, ma giusto per limitare le pretese accampate dai loro frettolosi apologeti.

Un poco di divertimento, comunque, è in serbo anche per il lettore che scorra l'articolo di Giunta senza appartenere alle schiere degli estimatori o dei detrattori di Calvino. Accade ad esempio di assistere ad un richiamo all'autorevolezza (notoriamente non eccelsa) del Croce critico della poesia moderna, strumentale ad esorcizzare l'esperienza estrema di Mallarmé; o, ancora, di essere testimoni di una «illuminazione» (p. 663) con la quale Giunta motiva la propria idiosincrasia per le *Lezioni* accomunandole alle pose e ai vezzi stilistici di Arbasino: qualsiasi commento, nell'un caso e nell'altro, suonerebbe superfluo. Tornando alle battute iniziali dell'articolo, s'incontra un passaggio di questo tenore, dedicato agli abusivi rapporti di affinità sovente istituiti da Calvino: «Non è strano, perciò, che argomentazioni così deboli vengano rafforzate con formule impressionistiche come “Non è un caso che ...”, oppure con quelle scorciatoie per il pensiero che dovrebbero essere gli aforismi» (p. 652). Si segnalerà, senza insistervi troppo, la palese omologia tra la formula stigmatizzata e quella impiegata per avviarne la stigmatizzazione, quasi che dalla debolezza delle *Lezioni* emani un focolaio di contagio da debellare, appunto, depositandovi *una pietra sopra*.